

Intervista a Giovanni Pasqualotto del 30 giugno 2009

Intervistatori: Teresa Marsetti, Giulio Todeschin, Mattia Lorandi, Sandro Soliman, Dino GREST 2009 – Giovanissimi

Domanda: Come si lavorava ai suoi tempi?

Si andava a lavorare a Schio perché Schio era zona più industrializzata di Thiene, che invece aveva più zona commerciale, perché i signori di Thiene volevano che la città restasse bella anche senza fabbriche e senza inquinamenti. Si andava a lavorare a Schio in bicicletta. Si partiva alla mattina alle 5,30 per andare a lavorare alle 7,00 e negli anni 1940 il tempo non era clemente come adesso. Nевичava tante volte e non era come ora che dopo mezz'ora le strade vengono pulite con lo spazzaneve. Allora c'era molta disoccupazione e noi andavamo con i badili dalla stazione ferroviaria di Thiene fino al confine con Villaverla per togliere la neve. La situazione era diversa da come è in questo tempo. Per andare a lavorare si facevano sacrifici enormi. Dal 1945 andai a lavorare sotto i tedeschi perché loro offrivano lavoro a Thiene presso la ditta Frau. Le biciclette spesso al posto del copertone avevano una gomma per spillare il vino. Non c'erano copertoni o non si avevano i soldi per comperarli. Si andava al lavoro spesso a piedi. Dal ponte di ferro della ferrovia c'era il coprifuoco e da là si andava con la bicicletta per mano. Io lavoravo presso la grande Frau. La fabbrica era situata in zona Bosco. Si andava a piedi perché i tedeschi non accettavano che qualcuno si muovesse in bicicletta, perché poteva scappare. Questo è avvenuto dopo che hanno ucciso il farmacista Zanin. E fino alla fine della guerra hanno applicato il coprifuoco. Il lavoro non era facile come adesso, cari ragazzi. Si lavorava al sabato e alla festa. Ma tre quarti della popolazione era a casa disoccupata. Viveva con i proventi del piccolo campo di terra perché da noi non c'erano fabbriche e molti migravano in Australia o in America. A quel tempo c'erano Italiani che lavoravano in molte parti del mondo. Dopo la guerra si è investito anche nell'industria.

Quante ore lavorava al giorno?

Dieci ore di lavoro al giorno erano nella media e si lavoravano fino a 70 ore alla settimana perché si lavorava tutto il sabato fino alle 17,00 e la domenica mattina.

A che età ha incominciato a lavorare?

Ho incominciato a lavorare a 12 anni e senza libretto di lavoro e lavoravo vicino alla stazione di Thiene, dove fino a poco tempo fa Lerolin vendeva sedie, dai fratelli Vaccai. Mi dicevano, data la mia giovane età :”quando vedi una persona con la borsa vai fuori e salta la siepe” Così si faceva ma una volta mentre ero attento al tornio a fare macchine per lavorare la pasta, un uomo mi batte sulla spalla, mi domanda l'età e non credendo che io avessi 14 anni, fa pagare alla ditta l'infrazione. La ditta da quel momento va sempre peggio e non riesce più a pagare gli operai.

Qual è stato il lavoro più difficile da fare?

Il lavoro più difficile da fare è stato quando sono passato dalla ditta Vaccai alla Ditta Frau ed ho dovuto fare il cosiddetto “capolavoro” che consisteva in un'opera al tornio impegnativa e innovativa. Feci la testa di una grossa centrifuga per il latte, dato che la ditta Frau era specializzata nella costruzione di macchine per il latte. Ho costruito una testa, che poi dato l'uso spinto e le troppe sollecitazioni a cui era sottoposta e al riscaldamento, è scoppiata uccidendo l'ingegnere capo della ditta. Questo provocò la disfatta della Frau. La notte prima dello scoppio sono venuti a prendermi a casa alle 22 per ripassare la testa della centrifuga. Era un blocco di acciaio che si scaldava e aumentava di volume. Io sono tornato a casa all'una di notte. Il giorno dopo, la testa della centrifuga scoppiò. La testa era una parte importante ed era montata su una lanterna, che aveva 150 diaframmi che servivano per rompere il latte, che dalla mucca esce intero. Quando viene rotto acquista la facoltà di durare più a lungo senza deteriorarsi. Si rompevano i grassi e così si potevano togliere più facilmente per fare il burro.

Come ha trovato il lavoro?

Ci volevano anche una volta i “santoli” cioè persone che ti indirizzavano al momento giusto ma anche bisognava saper lavorare. Io sono stato fortunato perché avevo un fratello che essendo stato prigioniero durante la guerra, quando è tornato a casa gli hanno dato il posto alla Frau. Lui però volle andare a lavorare in Svizzera e così mi lasciò il posto.

Chi gli ha insegnato il mestiere?

Ho imparato nella prima ditta, da Vaccai, al tornio. Poi quando sono passato alla FLA che poi sarà la Frau ho incontrato un sergente dell'esercito tedesco, che vi lavorava, ed era un artista che mi insegnò il mestiere.

Come era il paesaggio del Santo e come erano i giovani?

Lampertico è ancora tale e quale. Solo il Santo è cambiato. Dove ora c'è la famiglia di Mario Saresin, partiva un sentiero (strozolo) di un metro di larghezza, dove passavano biciclette e piccoli carri. La prima pesca di beneficenza al Santo l'abbiamo organizzata con Rino Toniolo, avvalendosi di un triciclo per andare a raccogliere i regali, che le varie ditte ci facevano. Passando con il triciclo pieno di stoffe, siamo caduti nel fosso e abbiamo dovuto asciugare le tele per alcuni giorni. Rino Toniolo è stato per me come un genitore, mi ha

trovata anche la fidanzata. Fu per me un uomo importante. Io abitavo a Lampertico ma vivevo al Santo. La mia casa era da don Angelo insieme con Salvino Soliman altri giovani. D'inverno si andava in canonica alla sera. Sembrava di andare in una ghiacciaia. Don Angelo Ziliotto aveva un paio di guanti senza dita che utilizzava per scaldarsi le mani. Noi andavamo nella zona dove c'era il caminetto, a destra entrando in canonica. Ci diceva sempre " Cari i me tosi, cari i me tosi" e non sapeva cosa darci per tenerci con lui. Rino Toniolo era il secondo uomo importante del Santo dopo don Angelo. Aveva sempre una parola per i giovani e per gli adulti. Fu una figura importante per la parrocchia. Dove c'era una persona ammalata, lui andava a trovarla e gli portava conforto. Dove c'erano ragazzi che non frequentavano la catechesi parrocchiale, lui portava una parola di fede. Era buono e aiutava qualsiasi fosse nella necessità. La parrocchia era sostenuta da Rino Toniolo, da Silvino Soliman, da Cervo e da me. Per costruire la casa della dottrina siamo andati per tanto tempo a prendere i sassi nel Timonchio di Malo. Il trasporto veniva fatto con i mussi (asini) e le vacche. Una mattina abbiamo trovato il pane fresco e il formaggio a colazione. Era stato don Angelo che a piedi (non usava la bicicletta) era andato fino a Molina di Malo per procurarci la colazione. Per noi fu una festa grande, che ancora ricordo.

Come viveva don Angelo?

Viveva nella povertà. Quando aveva qualcosa lo dava ai poveri. Aveva a cuore specialmente le persone di Lampertico. C'erano famiglie povere a Lampertico mentre al Santo c'erano poche famiglie con terreni di proprietà. Quindi la sua vita gravitava più a Lampertico. A Lampertico c'erano più operai, spesso disoccupati. Quindici giorni prima di morire dice a noi giovani: "Io muoio a Lampertico". Noi gli chiediamo perché proprio a Lampertico e non sul suo letto. Ma lui insisteva: sarebbe morto a Lampertico. E la cosa avvenne proprio come lui aveva previsto. Durante il funerale della signora Fortuna, passando davanti alla casa del signor Carollo, quella scoppiata per il gas, è morto. Ci si è accorti che stava male perché mentre dava la benedizione incominciò a traballare. Io non fui presente alla sua morte. Questo fatto me l'hanno raccontato. (Testo non rivisto dall'autore)